

Il taglio del bosco

L'ultimo libro che ho letto è "Il taglio del bosco" di Carlo Cassola, scritto nel 1948-1949 ma pubblicato solo successivamente, nel 1950.

Il libro racconta dello stato emotivo di Guglielmo, un boscaiolo, che soffre a causa della scomparsa di sua moglie Rosa, avvenuta solo da 3 mesi, dopo nove anni di matrimonio; per il protagonista il ricordo è straziante e l'unico modo in cui egli riesce ad alleviare il dolore è il lavoro. Da sfondo c'è la lenta e monotona routine del taglio sulla pendice toscana che durerà cinque mesi, con un'unica breve pausa per celebrare il Natale di cui Guglielmo non approfitterà, nonostante le sue due figlie lo aspettino a casa. Durante il lavoro accade tutto ciò che il lettore si aspetta, cioè cinque uomini lavorano, chiacchierano, mangiano e giocano a carte e infine vanno a dormire. Il ritmo del racconto è infatti lento: lo rendono tale sia le pause riflessive sia quelle descrittive molto frequenti e inoltre la ripetizione di fatti monotoni e quotidiani che, per un effetto psicologico, fanno risultare il racconto ancora più lento di quello che effettivamente è.

Caratteristica dei racconti di Cassola è mettere in secondo piano i fatti attraverso l'analisi e l'esposizione delle emozioni dei personaggi. Egli infatti considerava l'analisi di emozioni e sensazioni ugualmente importante, se non di più, rispetto al fatto stesso, e questa è l'originalità della sua poetica, in contrasto con i gusti della sua epoca. L'autore infatti veniva spesso criticato per i temi dei suoi racconti perché considerati "non impegnati" e venne inoltre giudicato per il suo modo di scrivere, considerato troppo semplice.

"Il taglio del bosco" inizialmente doveva essere di tipo "esistenziale", come ebbe a scrivere l'autore stesso, ma in fase di stesura, a causa della morte di sua moglie Rosa, Cassola decise di mettere in primo piano il lato emotivo del protagonista, aggiungendo così un elemento autobiografico.

Personalmente il libro mi è piaciuto. L'ho trovato molto piacevole da leggere. Ho apprezzato molto lo stile dell'autore, caratterizzato da un tipo di scrittura semplice ma espressiva ed efficace. Le frequenti scene descrittive e riflessive e l'adozione del punto di vista del protagonista mi hanno aiutato a mettermi nei panni del personaggio, coinvolgendomi e suscitando in me diverse emozioni, ma soprattutto facendomi riflettere. La cornice del racconto, cioè il lavoro dei boscaioli, mi ha inoltre reso consapevole di cose a cui prima non avevo mai pensato, per esempio il diverso stile di vita della gente comune di quasi 100 anni fa (il racconto è ambientato alla fine degli anni '30). In conclusione vorrei ribadire che nonostante le ripetizioni di fatti quotidiani, che possono risultare noiose, il testo è riuscito a coinvolgermi perché erano i sentimenti ad essere raccontati e il risultato è dunque una piacevole ed interessante lettura; di certo l'opera di Cassola con questo romanzo ha acquisito una nuova ammiratrice.

Camilla Vitagliano, classe I G Liceo Pilo Albertelli

Recensione "Il taglio del bosco" Carlo Cassola, 1950.

"Il taglio del bosco non è un libro per tutti: il lettore deve armarsi di grande pazienza per affrontarne la lettura, poiché il ritmo della narrazione è lento e talvolta monotono.

Per capirlo a fondo è necessario fidarsi completamente dell'autore, Carlo Cassola, che tramite tecniche narrative volte ad allungare il più possibile il racconto, in cui non succede quasi niente, ci mette sul piano del protagonista, Guglielmo, dando spazio alle sue riflessioni. Il lettore è dunque immerso nella dimensione triste e dolorosa di Guglielmo, che rimasto vedovo da tre mesi spera di annegare la sua tristezza nel lavoro. Egli è un boscaiolo che insieme ai suoi amici e collaboratori si reca sull'Appennino toscano per il taglio di un bosco, a cui fa riferimento il titolo. Il vero tema del racconto, però, non è il lavoro dei boscaioli, che fa solo da sfondo allo stato d'animo del protagonista, con descrizioni accurate e scene dettagliate e dinamiche che riproducono le azioni monotone e quotidiane dei personaggi.

Il lettore che conosce la vita dell'autore nota un richiamo autobiografico in ogni libro di Cassola. Ne è un esempio proprio questo romanzo breve, dove Cassola crea a sua immagine il personaggio, a cui fa subire lo stesso doloroso avvenimento accaduto anche a lui, cioè la morte della moglie.

Una cosa che ho apprezzato molto del libro è proprio la finezza con cui l'autore descrive i momenti

di sconforto di Guglielmo e il modo in cui egli, tramite il confronto con gli altri personaggi, prova a convincersi di non aver perduto tutto nella vita. Tale convinzione però è destinata a essere stroncata dalla inesorabile morsa del ricordo. Così facendo Cassola ha scritto un romanzo dove il sentimento predomina sulla ragione, ed è proprio l'insieme di queste qualità a farne un romanzo particolare.

Fabrizio Masetti, classe I G Liceo Pilo Albertelli

Un'esperienza di lettura

“Il taglio del bosco” è stato scritto da Cassola nel 1948-1949, subito dopo la Resistenza. E' un racconto lungo. Il protagonista è un uomo ancora giovane, Guglielmo, un boscaiolo che ha perso da poco tempo la moglie, e padre di due bambine, Irma e Adriana. Egli fa parte di una squadra di boscaioli che si dedicano per cinque mesi al taglio di un bosco, nell'Appennino Toscano. Le giornate per i taglialegna sembrano non finire mai. Ogni giorno vi è sempre il continuo ripetersi delle solite azioni, legate soprattutto al loro lavoro, al termine del quale, quando l'ultimo carico di legna è stato consegnato al carbonaio, Guglielmo fa ritorno a casa. Poco prima di giungere passa davanti al cimitero del suo paese e si rende conto di non essere riuscito a superare il dolore per la morte della moglie. Disperatamente si lascia cadere a terra pensando perfino al suicidio, finché un uomo non viene in suo aiuto. L'uomo senza volto, che tende la mano a Guglielmo, rappresenta, secondo me, la forza che il protagonista rifiuta dall'esterno per cercare di trovarla dentro di sé. Guglielmo, infatti, rifiuta l'aiuto offerto da quella indistinguibile figura nel buio e invoca la sua amata Rosa affinché lo aiuti ad andare avanti: alza lo sguardo al cielo, dove non c'è neppure una stella, e non riceve alcuna risposta. Inizialmente devo dire che questo libro non mi ha suscitato tanto interesse poiché non succedeva niente di importante. Ora però ho cambiato opinione a tal proposito. Quel che “succede” in questo racconto è lo stato d'animo in cui si trova il protagonista dopo la morte della moglie, che è il vero tema del libro, a cui il taglio del bosco fa da sfondo.

Terminata la lettura, abbiamo discusso in classe sulle differenze che ci sono tra “La Marchesa di O...” di Von Kleist, da noi letto in precedenza e “Il Taglio del bosco”. Senza dubbio questi racconti sono diversissimi tra di loro, soprattutto nel ritmo, cioè il rapporto fra la durata reale degli avvenimenti e la durata della narrazione, che si differenzia nei due testi per vari motivi. “La Marchesa di O...” è un racconto che ha un ritmo veloce e incalzante grazie alla presenza di molte ellissi, che sono dei veri e propri salti temporali. La narrazione è povera di descrizioni, a differenza del “Taglio del bosco” dove l'autore si sofferma a descrivere ogni cosa nei minimi particolari. Nel romanzo breve di Cassola sono presenti anche molte sequenze riflessive.

È stata una bella esperienza per me leggere questi testi così diversi fra loro, perché mi ha fatto capire che qualsiasi racconto, con un ritmo lento o veloce, può suscitare un interesse da parte del lettore.

Sara Rumchang De Simone, classe I G Liceo Pilo Albertelli

Due racconti a confronto

Da qualche settimana abbiamo iniziato a lavorare in classe su Carlo Cassola, uno scrittore del '900 che si è diplomato nella nostra scuola. Tra i tanti libri pubblicati da lui, noi abbiamo scelto di leggere “La ragazza di Bube” e “Il taglio del bosco”, ed è proprio di quest'ultimo che vorrei parlare. Scritto tra il 1948 e il 1949, ha come protagonista Guglielmo, un boscaiolo vedovo con due figlie, di cui si occupa sua sorella Caterina. La moglie dell'uomo, Rosa, è morta tre mesi prima dell'inizio della narrazione, a causa di una malattia ai reni. Il nome della donna, che viene citato solo alla fine del racconto, mi ha fatto pensare a un legame con l'autore, la cui consorte si chiamava anche lei Rosa ed era morta di un'infezione renale.

Nel libro si racconta il quotidiano di Guglielmo, che spera che il lavoro lo aiuti a distrarsi dal pensiero costante della moglie, e dei suoi compagni. Gli uomini infatti si recano a tagliare un bosco dalle parti di Massa Marittima, e rimarranno lì per circa sette mesi. Le loro giornate sono scandite

da azioni abitudinarie e ripetitive, che alla lunga potrebbero anche essere noiose. Potrebbero, però, perché infatti esse vengono usate dallo scrittore come sfondo, mettendo in primo piano lo stato d'animo del protagonista.

Guglielmo è sempre più disperato, come si capisce quando, durante le vacanze di Natale, che egli ha scelto di non passare con la famiglia, si ammala e spera di morire per poter mettere fine ai suoi turbamenti e raggiungere la sua amata. L'unico punto in cui il protagonista sembra trovare un po' di sollievo è quando si confida con un carbonaio, rimasto anch'egli vedovo e solo. A quel punto Guglielmo si rende conto di essere fortunato ad avere le sue figlie, che dalla morte di Rosa non aveva praticamente più considerato, e sua sorella.

Quando però l'uomo torna a casa e si reca al cimitero, la disperazione lo assale nuovamente e si butta per terra, implorando la moglie di aiutarlo dal cielo, dove egli immagina che sia.

Se devo proprio essere sincera, non penso che la lettura di questo racconto possa piacere a tutti. Il ritmo è infatti molto lento, poiché la narrazione è ricca di pause descrittive, dialogiche e riflessive, forse anche troppo ricca. Di conseguenza, a chi ama i racconti con un ritmo concitato e in cui succedono avvenimenti sconvolgenti, consiglierei piuttosto il racconto "La marchesa di O." di Kleist, che abbiamo letto proprio per istituire un paragone con quello di Cassola. La storia è ambientata nell'Italia del nord, e si apre con un annuncio su un giornale, in cui la marchesa Giulietta di O. comunica di essere incinta ma non sa chi sia il padre del suo bambino, perciò accetterà di sposare chi si farà avanti. Il lettore a questo punto si trova spiazzato e confuso, e proseguendo nella lettura scoprirà avvenimenti sempre più strani e paradossali, e la sua attenzione sarà al massimo fino al punto in cui si scopre chi è il padre del bambino che la marchesa aspetta. A me, personalmente, questo racconto è piaciuto molto, un po' di più de "Il taglio del bosco" che non rientra nei miei gusti. In ogni caso, sono entrambi due racconti che vale la pena di leggere.

Paola Ligrani, classe I G Liceo Pilo Albertelli

Commento a "La ragazza di Bube"

Il romanzo "La ragazza di Bube" è ambientato nel complesso periodo immediatamente successivo alla Liberazione in Val D'Elsa, in Toscana; le vicende collettive sono lo sfondo della storia d'amore tra Mara, una ragazza di umile estrazione e figlia di un comunista, e Bube, un ex partigiano anche lui di origini povere.

I due si incontrano quando il ragazzo va a fare visita alla famiglia del defunto Sante, ex compagno di Bube e fratellastro di Mara; dopo quell'incontro si scambiano lettere e si vedono un altro paio di volte, fin quando lui, nonostante non si conoscano ancora a fondo, chiede al padre di fidanzarsi con la figlia e la porta a Volterra per farle conoscere la propria famiglia. Da lì, però, Bube è costretto a fuggire in Francia perché accusato di omicidio. Così Mara lo aspetterà per molto tempo, decidendo con fermezza di rimanergli fedele, malgrado l'amato debba scontare 14 anni di reclusione.

Quando fu pubblicato, nel 1960, questo libro destò parecchio scalpore tra gli intellettuali del tempo: essendo ambientato in un periodo così ricco di storia, infatti, si pensò che lo scrittore si sarebbe dovuto occupare di eventi della collettività, in ossequio al valore della Resistenza che era il tema della letteratura impegnata; Cassola, invece, decise di dare al romanzo un tono "sentimentale" e di scavare a fondo nelle emozioni dei protagonisti attraverso numerose pause riflessive.

Un aspetto interessante, che secondo me fa acquisire fascino alla narrazione, è l'abilità dell'autore nel lasciar intendere tra le righe particolari importanti per la vicenda. Ad esempio, in alcune pagine possiamo benissimo comprendere il travagliato rapporto tra la protagonista e la madre: la donna accusa il marito di aver spinto Sante, che per lui era solo un figliastro, a fare il partigiano e quindi ad andare incontro alla morte. Automaticamente questo rancore si riflette sulla figlia che finisce per sentirsi non amata e trascurata a tal punto da decidere di seguire Bube a Volterra anche contro voglia.

Verso la fine del romanzo si riappacificheranno sia per la malattia della madre, sia per la grande sofferenza della figlia.

Un altro punto da analizzare è sicuramente il radicale cambiamento dei protagonisti nel corso della storia: inizialmente Mara ci viene presentata come superficiale e vanitosa, tanto che inizia la relazione con Bube per indispettire e far ingelosire la cugina e per ricavarne qualche regalo. Piano piano poi si innamorerà veramente e maturerà tantissimo con la scelta finale di rimanere accanto al compagno, qualunque cosa accada. Bube, invece, prende il fidanzamento sul serio fin da subito, ma dimostra un atteggiamento troppo rigido, quasi come se fosse un secondo padre per lei. Senza dubbio questo comportamento è una conseguenza della brutta e prematura esperienza della violenza esercitata durante la Resistenza. La ragazza, in seguito, riuscirà a farlo “sciogliere” e i due acquisiranno la confidenza e l’intimità di una vera coppia.

A causa delle numerose pause descrittive e riflessive caratteristiche dell’autore, il racconto risulta un po’ lento ma mai noioso. Devo dire, però, che la fine mi ha lasciato una nota di tristezza per il pensiero della ancora lunga ed angosciata attesa della fanciulla prima di riabbracciare il suo amato. Nel complesso mi ha fatto piacere leggerlo e trovo che, intrecciando passione e storia, Cassola abbia creato un capolavoro adatto a chiunque voglia conoscere il significato dell’amore e della fedeltà.

Giorgia Le Pera, classe I G Liceo Pilo Albertelli

In occasione del centenario dalla nascita di Cassola (17 Marzo 1917)

“La ragazza di Bube” è ambientato nel secondo dopoguerra, in varie città toscane. Il protagonista indiscusso di questa storia è l’amore nato tra Mara, la figlia di un comunista, e Arturo Cappellini (chiamato anche Bube), che è un ragazzo che ha fatto il partigiano.

Inizialmente lei è una ragazza molto vanitosa, che ama guardarsi allo specchio, e quindi si fida con Bube per gioco, giusto per far ingelosire la cugina e le altre del paese. Un esempio della sua frivolezza è narrato quando Bube decide di partire per Volterra con lei, e lei si lascia persuadere solo quando lui le promette di comprarle delle scarpe con i tacchi alti. Mi è piaciuto molto come l’autore ha sottolineato il cambiamento morale e psicologico della ragazza, tanto che alla fine delle varie peripezie che accadono lei decide di aspettare per quattordici anni che l’amato esca dal carcere, dimostrando una maturità e un atteggiamento proprio da adulta, che inizialmente io come lettrice non avrei mai immaginato di vedere.

All’inizio, infatti, lei si faceva corteggiare solo per farsi invidiare dalle altre ragazze, quindi notiamo subito che per lei il fidanzamento, per giunta con un valoroso combattente, è solo un gioco, e dunque tratta la relazione con molta superficialità, mentre per Bube è diverso. Egli infatti, forse perché è stato in guerra con il fratellastro di Mara, si sente molto protettivo nei confronti della fanciulla, tanto da avere un comportamento un po’ morboso, quasi da padre: le ordina cosa deve fare, e a lei questa cosa non va giù, e quindi si oppone a molte delle sue decisioni. Secondo me questo è dovuto al fatto che il ragazzo è stato costretto a diventare grande troppo presto, andando in guerra così giovane. E così è maturato lì, in un campo di battaglia, e quando ha trovato Mara, che effettivamente ragionava ancora come una bambina, si è instaurato questo rapporto, mal sopportato da lei.

Nel corso della lettura ho apprezzato come è stato descritto il rapporto (o sarebbe meglio dire “non rapporto”) che lega Mara alla madre. Mi è piaciuto il modo in cui ne parla l’autore, perché non lo ha scritto proprio nero su bianco, ma lo ha lasciato trapelare tra le righe. Secondo me è un tema molto importante e un aspetto da non sottovalutare, perché Mara ne soffre, anche se non lo dice mai esplicitamente, e questo sentimento è un aspetto che in parte fa progredire la storia: quando Bube intende portare la ragazza con sé a Volterra, ella inizialmente non vuole, ma poi decide di partire con lui anche a causa dell’indifferenza materna.

A mio giudizio, “La ragazza di Bube” non è il genere di lettura che possa colpire favorevolmente gli adolescenti, abituati ormai a libri con un ritmo veloce e dalle trame emozionanti come gli horror o i racconti di fantascienza. Cassola ha uno stile completamente diverso dagli scrittori che leggo di solito (come King, Brown, Asimov, ecc...), scrive perlopiù con un ritmo lento, narra poche azioni, e si sofferma sugli aspetti psicologici dei personaggi, preoccupandosi di farli capire anche al lettore.

Tuttavia a me personalmente è piaciuto molto, anche se ho dovuto leggere varie parti più volte, prima di capirne veramente il senso.

Eleonora Lenti, classe I G Liceo Pilo Albertelli

Ultimamente ho letto un libro: “La ragazza di Bube”

Scritto da Carlo Cassola nel 1960, “La ragazza di Bube” è uno tra i suoi più celebri romanzi, vincitore del premio “Strega”.

È ambientato nel secondo dopoguerra e narra la storia d’amore tra Mara e Arturo Cappellini, detto Bube. Mara è una ragazza di 16 anni, vive in un paese toscano, Monteguidi, con la madre, il padre e il fratello minore, Vinicio. Bube è un partigiano, appena tornato dalla guerra, che prima di tornare dalla sua famiglia a Volterra decide di far visita alla famiglia di un amico e compagno partigiano deceduto nella lotta, Sante, fratellastro di Mara. La visita di Bube è molto breve, ma abbastanza per far nascere qualcosa tra i due. Nel mese successivo Bube e Mara comunicano tramite delle lettere e decidono di fidanzarsi. La loro storia d’amore cresce quando Bube è costretto a fuggire all’estero a causa di un omicidio commesso nel paese di San Donato, dove si era stabilito al ritorno dalla guerra. Quando egli cerca di rientrare in Italia viene arrestato e condannato a 14 anni di carcere. Il sentimento che Mara nutre nei confronti di Bube è troppo forte così decide di aspettare la liberazione di Bube per vivere felici insieme. Quest’ultimo cerca di “sopravvivere” in carcere consapevole di ciò che l’aspetta fuori.

Voglio sottolineare alcuni aspetti del romanzo.

Il primo riguarda la maturità psicologica ed emotiva di Mara, che si compie nel corso della storia. All’inizio del romanzo, infatti, ella si dimostra una ragazza frivola, vanitosa e superficiale, che si fida con Bube per vantarsi con la cugina Liliana. Nel corso della storia, invece, Mara si innamora veramente e la decisione che prenderà alla fine è l’evidenza della sua maturità.

Il secondo aspetto riguarda il rapporto tra Mara e sua madre. All’inizio della narrazione la madre ignora e trascura sua figlia e sembra non essere soddisfatta del fidanzamento con Bube, poiché quest’ultimo è stato partigiano insieme al figlio deceduto. Nel corso della storia, però, il legame tra le due sembra migliorare e diventerà molto forte quando la madre si ammalerà e la figlia si prenderà cura di lei.

Infine l’ultimo aspetto che voglio sottolineare è come si modifica il rapporto tra Mara e Bube e come i due cambiano il modo di vedere e vivere la relazione. All’inizio della narrazione Mara la immagina come un gioco e come qualcosa che non potrà durare per sempre, mentre Bube sembra essere molto chiuso e poco affettuoso nei confronti dell’amata. Nel corso della storia Mara, innamorandosi sempre di più, acquista consapevolezza del fatto che ciò che sta nascendo potrebbe essere l’inizio di una storia d’amore che potrebbe durare molti anni, e Bube sembra essere più affettuoso ed interessato a Mara; infine l’amore che egli nutre nei confronti della ragazza sarà ciò che gli darà la forza quando verrà condannato.

Il ritmo del racconto è lento, e questo aiuta il lettore a capire bene e in ogni particolare l’evolversi della storia, che riguarda la crescita di due ragazzi. Durante la lettura ho apprezzato molto l’importanza che Cassola dà ai piccoli gesti, quasi impercettibili, della nostra quotidianità, soffermandoci sui quali potremmo captare tante piccole informazioni.

Consiglio vivamente il romanzo a chiunque voglia leggerlo, poiché adatto a tutte le età e, credo, molto bello poiché a differenza degli altri romanzi scritti negli anni successivi alla guerra racconta quest’ultima non riportando solo fatti bellici o politici e sociali, bensì attraverso la formazione e la storia d’amore di due ragazzi.

Ginevra Ercolani, classe I G Liceo Pilo Albertelli

Recensione “Il taglio del bosco” di Carlo Cassola

Il racconto di Carlo Cassola “Il taglio del bosco” parla di Guglielmo, un boscaiolo vedovo da qualche mese che, come dice appunto il titolo, insieme a cinque suoi compagni lavora in montagna per tagliare degli alberi. Nella narrazione dei mesi che il protagonista passa nel bosco, il lettore

scopre piano piano come è morta Rosa, sua moglie - a causa di un infezione renale -, come si sente Guglielmo di fronte a quella recente perdita e come la vive.

Il ritmo del racconto è lento, quasi noioso, ricco di descrizioni, flashback e pause riflessive. Al contrario di quanto accade ne “La ragazza di Bube”- un altro libro di Carlo Cassola , dove bene o male qualcosa succede, ne “Il taglio del bosco” non accade nulla, se non la stessa e ripetitiva routine: i boscaioli si alzano, tornano nel loro capanno, mangiano, vanno a dormire e così via.

Per leggere questo racconto bisogna munirsi di grande pazienza, e questo vale soprattutto per noi ragazzi, abituati come siamo a libri con ritmi veloci e incalzanti. Eppure non mi è dispiaciuto leggerlo. I personaggi sono interessanti - soprattutto Francesco, con le sue fantastiche storie - e amo il modo in cui l'autore scrive. E' stato questo che mi ha spinto a continuare a leggerlo. In conclusione “Il taglio del bosco” è un racconto interessante e lo consiglio vivamente agli amanti dei libri di Carlo Cassola.

Claudia Colafranceschi, classe I G Liceo Pilo Albertelli